

MUSICA

"La mia generazione ha perso" è ai vertici delle classifiche di vendita

La rivincita del sig. Gaber

«Non è un disco ottimista, ma riconoscere gli errori favorisce il cambiamento»

«Volevamo cambiare il mondo, essere migliori dei nostri padri, ma non siamo stati un esempio per i nostri figli. Mi sorprende davvero il successo di questo disco, non c'entro nulla con le classifiche. La tv? No, sono andato solo da Celentano: non potevo più rifiutare»

ANDREA SCANZI

TUTTO avrebbe pensato, Giorgio Gaber, tranne che trovarsi a 62 anni in testa alle classifiche di vendita. Eppure, il cantautore che, all'apice della fama, abbandonò nel '70 tv e media per esprimere il proprio genio a teatro, è balzato in cima alle hit parade con lo splendido "La mia generazione ha perso", che segna il suo ritorno nella scena discografica ufficiale dopo 30 anni di spettacoli teatrali.

Ti aspettavi questo successo?

«No. E' incredibile, cosa c'entro io con le classifiche? Mi sorprende che il mercato discografico sia interessato a un prodotto per nulla commerciale come il mio».

Sei in cima alle classifiche con Vasco, Battiato e Celentano. La vecchia guardia al potere.

«Guarda Henry Salvador: è tornato in classifica a 83 anni! Significa che io ho ancora un futuro davanti. Mi sento come un maratoneta che arriva sul podio dei 100 metri con due sprinter come Vasco e Battiato».

Un disco in studio dopo 20 anni, il ritorno in televisione dopo 30. Che è successo?

«Mi sono fatto convincere da amici e produttori a fare questo disco perché sostenevano che la dimensione teatrale, pur eccellente, e a me più congeniale, fosse limitativa rispetto alle potenzialità di diffusione dei miei lavori. Dopo tanti spettacoli in teatro non riesco più ad ascoltarmi, a volte detesto la mia voce. "La mia generazione ha perso" è il mio primo disco in studio dopo 20 anni. L'ho scritto come sempre con Sandro Luporini e registrato con i miei musicisti attuali. In più c'è



Giorgio Gaber, 62 anni, è tornato dopo 20



Mara Redeghieri degli Ustmamò, 30 anni

Beppe Quirici, il produttore di Fossati. Il risultato è che, per una volta, ogni tanto, mi piace riascoltarmi. Forse, in passato ho sottovalutato l'aspetto più musicale del mio lavoro. La tv? Non sono tornato in televisione. Sono andato da Celentano, che è diverso. Lui è un vecchio amico. Dovevo andarci anche l'anno scorso, poi cambiai idea. Lui, nonostante il rifiuto, fu molto gentile. Non potevo dirgli ancora di no».

Fin dal titolo è un disco dolente, quasi apocalittico. Davvero l'umanità ha toccato "il livello minimo di coscienza"?

«Credo di sì: la mia generazione ha perso. E' un fallimento politico, ma anche un mutamento antropologico. Volevamo cambiare il mondo, essere migliori dei nostri padri, ma non siamo stati un esempio per i nostri figli. Certo, il mio non è un disco ottimistico e consolatorio, ma credo che solo la lucidità nel riconoscere i propri errori e il coraggio di affrontarli possa aiutarci a trovare la forza per un reale cambiamento».

Come Pasolini, parli di "dittatura del

mercato».

«Esatto. Pasolini sosteneva che non poteva esserci progresso senza sviluppo, ma che poteva esistere uno sviluppo senza progresso. Ecco, noi stiamo vivendo un'epoca dove c'è sviluppo, ma non c'è progresso».

Come sempre hai fatto nella tua carriera, alterni brani "sociali" ad altri intimisti.

«Per me, è sempre stato impossibile scindere il privato dal pubblico. Un aspetto che la sinistra non ha mai accettato fino in fondo».

A proposito di sinistra, molti ritengono inconciliabile la tua unione con Ombretta Colli.

«Ombretta crede che Berlusconi possa risolvere i problemi che ci sono in Italia. Io no. Per il resto, i sentimenti tra di noi sono sempre gli stessi. Non sarò mai di destra, ma la sinistra italiana di oggi mi fa incazzare. Sono di sinistra, non della sinistra. Credo che solo allontanandosi da una visione meramente partitica, si possa essere veramente di sinistra».

MUSICA

"La mia generazione ha perso" è ai vertici delle classifiche di vendita

La rivincita del sig. Gaber

«Non è un disco ottimista, ma riconoscere gli errori favorisce il cambiamento»

«Volevamo cambiare il mondo, essere migliori dei nostri padri, ma non siamo stati un esempio per i nostri figli. Mi sorprende davvero il successo di questo disco, non c'entro nulla con le classifiche. La tv? No, sono andato solo da Celentano: non potevo più rifiutare»

ANDREA SCANZI

TUTTO avrebbe pensato, Giorgio Gaber, tranne che trovarsi a 62 anni in testa alle classifiche di vendita. Eppure, il cantautore che, all'apice della fama, abbandonò nel '70 tv e media per esprimere il proprio genio a teatro, è balzato in cima alle hit parade con lo splendido "La mia generazione ha perso", che segna il suo ritorno nella scena discografica ufficiale dopo 30 anni di spettacoli teatrali.

Ti aspettavi questo successo?

«No. E' incredibile, cosa c'entro io con le classifiche? Mi sorprende che il mercato discografico sia interessato a un prodotto per nulla commerciale come il mio».

Sei in cima alle classifiche con Vasco, Battiato e Celentano. La vecchia guardia al potere.

«Guarda Henry Salvador: è tornato in classifica a 83 anni! Significa che io ho ancora un futuro davanti. Mi sento come un maratoneta che arriva sul podio dei 100 metri con due sprinter come Vasco e Battiato».

Un disco in studio dopo 20 anni, il ritorno in televisione dopo 30. Che è successo?

«Mi sono fatto convincere da amici e produttori a fare questo disco perché sostenevano che la dimensione teatrale, pur eccellente, e a me più congeniale, fosse limitativa rispetto alle potenzialità di diffusione dei miei lavori. Dopo tanti spettacoli in teatro non riesco più ad ascoltarmi, a volte detesto la mia voce. "La mia generazione ha perso" è il mio primo disco in studio dopo 20 anni. L'ho scritto come sempre con Sandro Luporini e registrato con i miei musicisti attuali. In più c'è



Giorgio Gaber, 62 anni, è tornato dopo 20



Mara Redegheri degli Ustrmamò, 30 anni

Beppe Quirici, il produttore di Fossati. Il risultato è che, per una volta, ogni tanto, mi piace riascoltarmi. Forse, in passato ho sottovalutato l'aspetto più musicale del mio lavoro. La tv? Non sono tornato in televisione. Sono andato da Celentano, che è diverso. Lui è un vecchio amico. Dovevo andarci anche l'anno scorso, poi cambiai idea. Lui, nonostante il rifiuto, fu molto gentile. Non potevo dirgli ancora di no».

Fin dal titolo è un disco dolente, quasi apocalittico. Davvero l'umanità ha toccato "il livello minimo di coscienza"?

«Credo di sì: la mia generazione ha perso. E' un fallimento politico, ma anche un mutamento antropologico. Volevamo cambiare il mondo, essere migliori dei nostri padri, ma non siamo stati un esempio per i nostri figli. Certo, il mio non è un disco ottimistico e consolatorio, ma credo che solo la lucidità nel riconoscere i propri errori e il coraggio di affrontarli possa aiutarci a trovare la forza per un reale cambiamento».

Come Pasolini, parli di "dittatura del

mercato».

«Esatto. Pasolini sosteneva che non poteva esserci progresso senza sviluppo, ma che poteva esistere uno sviluppo senza progresso. Ecco, noi stiamo vivendo un'epoca dove c'è sviluppo, ma non c'è progresso».

Come sempre hai fatto nella tua carriera, alterni brani "sociali" ad altri intimisti.

«Per me, è sempre stato impossibile scindere il privato dal pubblico. Un aspetto che la sinistra non ha mai accettato fino in fondo».

A proposito di sinistra, molti ritengono inconciliabile la tua unione con Ombretta Colli.

«Ombretta crede che Berlusconi possa risolvere i problemi che ci sono in Italia. Io no. Per il resto, i sentimenti tra di noi sono sempre gli stessi. Non sarò mai di destra, ma la sinistra italiana di oggi mi fa incazzare. Sono di sinistra, non della sinistra. Credo che solo allontanandosi da una visione meramente partitica, si possa essere veramente di sinistra».

FERMO IMMAGINE

"Quasi famosi", una fiaba rock

MARCO STOLFO

ESCE oggi in Italia "Quasi famosi", il nuovo lungometraggio di **Cameron Crowe**, che si presenta al pubblico forte di quattro nomination all'Oscar e della vittoria del Golden Globe come miglior commedia dell'anno. La storia è quella del quindicenne **William**, giovane giornalista - figura nella quale è possibile ritrovare elementi della biografia del regista, da adolescente collaboratore di testate musicali - che ha l'opportunità di intervistare e seguire in tournée la band emergente del momento. Per il protagonista è anche l'occasione per allontanarsi dalla madre iperprotettiva e fare nuove importanti esperienze. L'avventura, la passione, il viaggio e soprattutto tanto rock sono i quattro pilastri su cui poggia l'intera pellicola. Il cineasta di Palm Springs, dopo il successo planetario conquistato nel 1996 con "Jerry Maguire", la vicenda del procuratore sportivo in bilico tra amore e lavoro, etica e affari e amicizia e carriera interpretato da Tom Cruise, si ripropone di raccontare un'epoca a suon di musica, come in "Singles - L'Amore è un gioco". Mentre quel film aveva come riferimento la Seattle culla del grunge, con cameo di Chris Cornell e commento musicale firmato da Alice in Chains e Pearl Jam, la vicenda "Quasi Famosi" è ambientata negli anni '70, tra hard, progressive, glam e echi di psichedelia. Un road movie che unisce ricordo, fantasia e citazioni rock.



QUASI FAMOSI di Cameron Crowe con Billy Crudup, Frances McDormand, Kate Hudson, Patrick Fugit, Jason Lee; USA 2000.

INTERNET. SUONERIE FUORILEGGE?

LONDRA. Il boom delle suonerie per i telefonini rappresenta una violazione dei diritti d'autore di portata paragonabile a quella del controverso sito di downloading musicale Napster: è quanto sostiene uno studio di Envisional, società di monitoraggio della rete Internet, di cui ha dato notizia il quotidiano britannico "Daily Telegraph". Musicisti e case discografiche - afferma lo studio - stanno valutando possibili azioni legali nei confronti di quei siti che permettono ai possessori di cellulari di scaricare le suonerie: un fenomeno che in Regno Unito ha assunto dimensioni eccezionali con un danno in termini di diritti d'autore attorno alle 700mila sterline al giorno, oltre 2 miliardi e 100 milioni di lire. Gli studiosi di Envisional hanno contato nel paese ben 1400 siti che offrono a circa 3 sterline a volta, più di 9mila lire, la possibilità di dotarsi del motivo preferito: dalla colonna sonora di "Missione impossibile", la suoneria più gettonata, a quella di "Beverly Hills" passando per gli ultimi successi del rapper Eminem o per la sigla dei cartoni animati "Simpson". Se i produttori dei cellulari e le società telefoniche risultano aver pagato i diritti per le suonerie che inseriscono nella memoria dei vari modelli, tra i gestori dei siti a pagamento sono invece pochissimi coloro che rispettano questa norma.

JUKE-BOX

Ustmamò, la sottile anima pop

GIORGIO BORRI

IN ITALIA ci vogliono anni per uscire dall'ombra quando si fa buona musica, gli Ustmamò ci hanno impiegato quasi un decennio nonostante l'ala protettiva di Giovanni Lindo Ferretti (CCCP e CSI) li abbia indubbiamente aiutati ad inizio carriera. Il successo commerciale è giunto nel '98 con "Stard'ust": il seguito arriva a ben tre anni di distanza, nei quali il gruppo emiliano ha portato avanti insieme a questo "Tutto bene", la costruzione del proprio studio di registrazione. "Tutto bene" è un semplice disco pop rock apparentemente molto radiofonico, che porta in dote almeno 4 o 5 pezzi difficili da cacciare di testa. In realtà il sesto album degli Ustmamò (in dialetto emiliano significa "Proprio ora") è frutto di un lungo e raffinato lavoro di elaborazione sonora, uno di quei dischi ricchi di canzoni testardamente scritte e riscritte fino alla quadratura del cerchio. Nonostante la mania di perfezionismo del quartetto, "Tutto bene" è un album che cattura al primo ascolto, come nato per germinazione spontanea, senza intoppi e frustrazioni. Lo spot del disco la voce di Mara Redegheri che canta "senza età/scivola/ si risveglia/ nel cielo più azzurro" nel ritornello di "Nell'aria". Una volta ascoltata per radio (cosa assai facile di questi tempi) è quasi roba da non riuscire più a vivere senza. Non tutto l'album è ovviamente su questi livelli: "Tutto bene" è soprattutto il trionfo della voce di Mara Redegheri, che resta nettamente una delle più sexy della scena italiana, anche se la trentenne cantante si distacca un poco dai facili ammiccamenti del recente passato ("Memobox" per esempio). Rispetto all'inizio degli Anni '90 la strada degli Ustmamò ha portato all'abbandono dell'anima tradizionale, quella legata alle radici della propria terra, ma la corsa verso un futuro fatto di sintetizzatori è finita col precedente "Stard'ust". In "Tutto bene" le macchine sono praticamente assenti e il pop vive soprattutto di chitarre, se non di archi in due o tre casi. Quanto ai testi, le undici canzoni uscite dalla penna di Mara Redegheri hanno una linea comune piuttosto intimista e personale. La dodicesima, "Bank of fuck off", già regalata ai fans via internet come brano di Natale, spicca per vis polemica. Non a caso le liriche in questo caso portano la firma di Graziano Malvolti, anima politica del gruppo. «al quale un giorno gli Ustmamò si rivolgeranno interamente - dice Mara Redegheri - quando vorremo fare un disco veramente incazzato». "Derubate i pezzenti/ arricchite i potenti/ voi lucrare sulle pene/ usurai vestiti bene" col suo sbilenco tappeto di banjo e tastiere potrebbe diventare l'inno preferito della costola italiana del popolo di Seattle.



USTMAMÒ: «TUTTO BENE» (EMI/VIRGIN)
g.borri@tuttosport.com

FERMO IMMAGINE

"Quasi famosi", una fiaba rock

MARCO STOLFO

ESCE oggi in Italia "Quasi famosi", il nuovo lungometraggio di Cameron Crowe, che si presenta al pubblico forte di quattro nomination all'Oscar e della vittoria del Golden Globe come miglior commedia dell'anno. La storia è quella del quindicenne William, giovane giornalista - figura nella quale è possibile ritrovare elementi della biografia del regista, da adolescente collaboratore di testate musicali - che ha l'opportunità di intervistare e seguire in tournée la band emergente del momento. Per il protagonista è anche l'occasione per allontanarsi dalla madre iperprotettiva e fare nuove importanti esperienze. L'avventura, la passione, il viaggio e soprattutto tanto rock sono i quattro pilastri su cui poggia l'intera pellicola. Il cineasta di Palm Springs, dopo il successo planetario conquistato nel 1996 con "Jerry Maguire", la vicenda del procuratore sportivo in bilico tra amore e lavoro, etica e affari e amicizia e carriera interpretato da Tom Cruise, si ripropone di raccontare un'epoca a suon di musica, come in "Singles - L'Amore è un gioco". Mentre quel film aveva come riferimento la Seattle culla del grunge, con cameo di Chris Cornell e commento musicale firmato da Alice in Chains e Pearl Jam, la vicenda "Quasi famosi" è ambientata negli anni '70, tra hard, progressive, glam e echi di psichedelia. Un road movie che unisce ricordo, fantasia e citazioni rock.



QUASI FAMOSI di Cameron Crowe con Billy Crudup, Frances McDormand, Kate Hudson, Patrick Fugit, Jason Lee; USA 2000.

INTERNET. SUONERIE FUORILEGGE?

LONDRA. Il boom delle suonerie per i telefonini rappresenta una violazione dei diritti d'autore di portata paragonabile a quella del controverso sito di downloading musicale Napster: è quanto sostiene uno studio di Envisional, società di monitoraggio della rete Internet, di cui ha dato notizia il quotidiano britannico "Daily Telegraph". Musicisti e case discografiche - afferma lo studio - stanno valutando possibili azioni legali nei confronti di quei siti che permettono ai possessori di cellulari di scaricare le suonerie: un fenomeno che in Regno Unito ha assunto dimensioni eccezionali con un danno in termini di diritti d'autore attorno alle 700mila sterline al giorno, oltre 2 miliardi e 100 milioni di lire. Gli studiosi di Envisional hanno contato nel paese ben 1400 siti che offrono a circa 3 sterline a volta, più di 9mila lire, la possibilità di dotarsi del motivo preferito: dalla colonna sonora di "Missione Impossibile", la suoneria più gettonata, a quella di "Beverly Hills" passando per gli ultimi successi del rapper Eminem o per la sigla dei cartoni animati "Simpson". Se i produttori dei cellulari e le società telefoniche risultano aver pagato i diritti per le suonerie che inseriscono nella memoria dei vari modelli, tra i gestori dei siti a pagamento sono invece pochissimi coloro che rispettano questa norma.

JUKE-BOX

Ustmamò, la sottile anima pop

GIORGIO BORRI

IN ITALIA ci vogliono anni per uscire dall'ombra quando si fa buona musica, gli Ustmamò ci hanno impiegato quasi un decennio nonostante l'ala protettiva di Giovanni Lindo Ferretti (CCCP e CSI) li abbia indubbiamente aiutati ad inizio carriera. Il successo commerciale è giunto nel '98 con "Stard'ust": il seguito arriva a ben tre anni di distanza, nei quali il gruppo emiliano ha portato avanti insieme a questo "Tutto bene", la costruzione del proprio studio di registrazione. "Tutto bene" è un semplice disco pop rock apparentemente molto radiofonico, che porta in dote almeno 4 o 5 pezzi difficili da cacciare di testa. In realtà il sesto album degli Ustmamò (in dialetto emiliano significa "Proprio ora") è frutto di un lungo e raffinato lavoro di elaborazione sonora, uno di quei dischi ricchi di canzoni testardamente scritte e riscritte fino alla quadratura del cerchio. Nonostante la mania di perfezionismo del quartetto, "Tutto bene" è un album che cattura al primo ascolto, come nato per germinazione spontanea, senza intoppi e frustrazioni. Lo spot del disco la voce di Mara Redegheri che canta "senza età/scivola/ si risveglia/ nel cielo più azzurro" nel ritornello di "Nell'aria". Una volta ascoltata per radio (cosa assai facile di questi tempi) è quasi roba da non riuscire più a vivere senza. Non tutto l'album è ovviamente su questi livelli: "Tutto bene" è soprattutto il trionfo della voce di Mara Redegheri, che resta nettamente una delle più sexy della scena italiana, anche se la trentenne cantante si distacca un poco dai facili ammiccamenti del recente passato ("Memobox" per esempio). Rispetto all'inizio degli Anni '90 la strada degli Ustmamò ha portato all'abbandono dell'anima tradizionale, quella legata alle radici della propria terra, ma la corsa verso un futuro fatto di sintetizzatori è finita col precedente "Stard'ust". In "Tutto bene" le macchine sono praticamente assenti e il pop vive soprattutto di chitarre, se non di archi in due o tre casi. Quanto ai testi, le undici canzoni uscite dalla penna di Mara Redegheri hanno una linea comune piuttosto intimista e personale. La dodicesima, "Bank of fuck off", già regalata ai fans via internet come brano di Natale, spicca per vis polemica. Non a caso le liriche in questo caso portano la firma di Graziano Matvolti, anima politica del gruppo. «al quale un giorno gli Ustmamò si rivolgeranno interamente - dice Mara Redegheri - quando vorremo fare un disco veramente incazzato». "Derubate i pezzenti/ arricchite i potenti/ voi lucrare sulle pene/ usurai vestiti bene" col suo sbilenco tappeto di banjo e tastiere potrebbe diventare l'inno preferito della costola italiana del popolo di Seattle.



USTMAMÒ: «TUTTO BENE» (EMI/VIRGIN)
g.borri@tuttosport.com

CD ITALIA	
1	VASCO ROSSI "Stupido Hotel"
2	FRANCO BATTIATO "Ferro battuto"
3	GIORGIO GABER "La mia generazione ha perso"
4	GIGI D'ALESSIO "Il cammino dell'età" 
5	ADRIANO CELENTANO "Esco di rado (e parlo ancora...)"
6	DIDO "No Angel"
7	GIORGIA "Senza ali"
8	ELISA "Asile's world"
9	PINO DANIELE "Medina"
10	ANASTACIA "Not that kind"